

Coccalona nera

Descrizione generale

La coccalona nera è una varietà a bacca nera dell'Italia settentrionale, oggi non più coltivata, che le indagini molecolari hanno riconosciuto come uno dei principali capostipiti del germoplasma nazionale. L'accessione di riferimento è stata recuperata nel Piemonte sud-orientale come vitigno privo di nome e identificata con la coccalona storica descritta da Demaria e Leardi nel 1875 sulla base di più elementi convergenti: la straordinaria abbondanza di peluria fogliare, la tendenza a sovraccaricare nei terreni profondi, numerosi caratteri morfologici condivisi con le varietà risultate geneticamente affini e la coincidenza fra i luoghi di recupero e quelli di coltivazione passata [1].

Sinonimi e omonimie

Il confronto microsatellitare ha mostrato che la varietà è identica all'orsolina del Reggiano e al Rohrtraube blaurot del catalogo internazionale, noto in Germania anche come Rother Hudler [1]. Filippo Re la documenta nel 1800 fra i vitigni dell'Appennino reggiano, Acerbi nel 1825 fra le varietà del Bresciano, Casali nel 1915 come ova orslina, mentre Babo e Metzger la riportavano già nel 1836 come varietà antica della Germania sud-occidentale. Da evitare la confusione con la coccalona riccia, che il Registro elenca fra i sinonimi della lambrusca di Alessandria, e con la coccalona bianca, varietà distinta e genitore della malvasia bianca di Vignale.

Descrizione ampelografica

La varietà non dispone di una scheda ampelografica ufficiale, non essendo iscritta al Registro Nazionale, e i caratteri documentati sono quelli rilevati sull'accessione conservata nella collezione regionale ex situ di Grinzane Cavour. Il tratto morfologico più citato è la straordinaria abbondanza di peluria sulla

foglia, già segnalata da Demaria e Leardi e determinante per il riconoscimento dell'accessione anonima [1]. La caratterizzazione ampelografica completa del materiale conservato resta il passaggio necessario per colmare la distanza fra quanto la genetica ha stabilito e quanto la descrizione morfologica documenta.

Necessità colturali

Il dato agronomico tramandato dalle fonti ottocentesche è la tendenza della pianta a sovraccaricare quando viene coltivata nei terreni profondi, carattere che concorreva alla scarsa qualità delle uve [1]. Il giudizio storico è severo: sia in Germania sia in Italia la coccalona nera era considerata una rovina del vino, degna di essere eliminata dalla coltivazione. È questa la ragione più probabile dell'assenza di riferimenti storici a una varietà che doveva essere assai diffusa, perché le sue uve finivano con ogni probabilità negli uvaggi ordinari anziché in vini varietali.

Fenologia

Non esistono rilievi fenologici pubblicati per questa varietà. L'assenza di dati su germogliamento, fioritura, invaiatura e maturazione riflette la condizione di vitigno mai iscritto e mai sottoposto a programmi di valutazione agronomica. Le informazioni indirette ricavabili dalla progenie non sono trasferibili, perché le epoche dei discendenti coprono un intervallo troppo ampio, dalla barbera alla vespolina al moscato nero d'Acqui, e dipendono in misura rilevante dal secondo genitore.

Aspetti genetici

La coccalona nera è uno dei cinque principali capostipiti del germoplasma nord-occidentale, insieme a moscato bianco, malvasia aromatica di Parma, moissan e bottagera, ciascuno dei quali intrattiene da undici a ventuno rapporti di primo grado [1]. Raimondi e collaboratori le attribuiscono venti discendenti e l'atlante

delle parentele porta il totale a venticinque, con tredici rapporti diretti [3]. La sua origine è ricondotta all'incrocio fra la bottagera e un genotipo ricostruito per via statistica e non presente in collezione: la barbera e il riesling italico, entrambi suoi figli, risultano quindi frateLLastri con la sola coccalona in comune [1].

Tre trii sono stati ricostruiti per intero, tutti con la coccalona nel ruolo di genitore maschile: la vespolina nasce dall'incrocio con il nebbiolo, il moscato nero d'Acqui e il moscato nero della val Borbera da quello con il moscato bianco, la durasa da quello con il marzemino [1]. La coccalona è inoltre genitore della rastajola insieme a un genotipo ricostruito figlio di bottagera e nebbiolo. L'elenco della progenie comprende poi balsamina di Gattatico, cavazzina, filucco, lambrusco di Fiorano, moradella, parmesana, pattaresca, sgavetta, uva crova, uva rara e vermiglio [2].

Caratteristiche organolettiche

Non sono disponibili descrizioni enologiche fondate su vinificazioni documentate, poiché la varietà non viene coltivata a scopo produttivo. Il giudizio negativo tramandato dalla letteratura ottocentesca riguarda l'attitudine complessiva del vitigno e non un profilo sensoriale rilevato con criteri moderni. Come osservano gli autori della ricostruzione genealogica, non è raro che genotipi di scarsa qualità enologica diano origine a varietà di pregio, e la coccalona ne è l'esempio più netto fra quelli documentati nel Nord-Ovest.

Diffusione geografica e importanza economica

La coltivazione è oggi nulla e la varietà sopravvive nella collezione regionale di Grinzane Cavour e in ceppi isolati. Non essendo iscritta al Registro non può essere impiantata né dichiarata in etichetta. La distribuzione storica, ricostruita attraverso i sinonimi e la progenie, copriva la parte centrale dell'Italia settentrionale, dall'Appennino settentrionale alle Prealpi. Il sinonimo tedesco

Schweizertraube lascia aperta l'ipotesi di una presenza in territorio svizzero, mentre le forme Wuellewälsch e Zottelwelscher, documentate nel Baden-Württemberg, suggeriscono per quell'areale una provenienza meridionale [1].

Fonti e riferimenti essenziali

- [1] Raimondi S., Tumino G., Ruffa P., Boccacci P., Gambino G., Schneider A. (2020). DNA-based genealogy reconstruction of Nebbiolo, Barbera and other ancient grapevine cultivars from northwestern Italy. *Scientific Reports*, 10, 15782. DOI 10.1038/s41598-020-72799-6
- [2] Crespan M., Mercati F., De Lorenzis G., D'Onofrio C., Sunseri F. (2023). Two main distinct evolutionary stories describe the Italian grapevine assortment. *VITIS*, 62 (Special Issue), 30-36. DOI 10.5073/vitis.2023.62.special-issue.30-36
- [3] D'Onofrio C., Tumino G., Gardiman M., Crespan M. et al. (2021). Parentage Atlas of Italian Grapevine Varieties as Inferred From SNP Genotyping. *Frontiers in Plant Science*, 11, 605934. DOI 10.3389/fpls.2020.605934
- [4] Demaria P.P., Leardi C. (1875). *Ampelografia della Provincia di Alessandria*. Negro, Torino.
- [5] von Babo L., Metzger J. (1836). *Die Wein- und Tafeltrauben der Deutschen Weinberge und Gärten*. H. Hoff, Mannheim.
- [6] Bignami C., Imazio S., Matrella V., Vasile Simone G. (2015). Orsolina. Italian Vitis Database, www.vitisdb.it, ISSN 2282-006X.
- [7] Masaf - CREA. Registro Nazionale delle Varietà di Vite, scheda Lambrusca di Alessandria, con la coccalona riccia fra i sinonimi. <http://catalogoviti.politicheagricole.it> (consultato agosto 2026)